



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

1 Settembre 2015



**POLITICHE
EUROPEE**

GRECIA, LE INCOGNITE DEL TERZO PIANO DI SALVATAGGIO

*Neanche un euro per politiche anticicliche di rilancio
dell'economia che potranno derivare soltanto dagli avanzi
primari*

Riflessioni di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli



GRECIA: LE INCOGNITE DEL TERZO PIANO DI SALVATAGGIO

Il primo ordine di valutazioni riguarda il merito e l'efficacia dell'Accordo Quadro del 13 luglio al quale ha fatto seguito il successivo Accordo attuativo dell'11 agosto tra Governo greco e creditori che prevede 35 Misure Prioritarie (dall'IVA alle pensioni) che la Grecia dovrà adottare per ottenere gli aiuti.

Il terzo Piano di salvataggio da 86 MLD € ripercorre il canovaccio dei due precedenti (2010 e 2012) da 240 MLD € dei quali al Governo rimase soltanto il 5% per investimenti, essendo tutto il resto destinato al pagamento di debiti ed interessi in scadenza, alla ricapitalizzazione delle banche ed ai pagamenti arretrati dei fornitori della Pubblica Amministrazione.

Le stime per il terzo Piano da € 86 MLD sono le seguenti: 53 MLD di Euro per pagare debiti e interessi, 25 MLD per ricapitalizzare le Banche, 8 per i pagamenti ai fornitori, soprattutto di medicinali, la sanità greca è al collasso. Un'enorme partita di giro, nuovi prestiti per pagare i precedenti, salvo il buco nero delle banche nel quale si sono già inabissati 48 MLD di Euro di precedenti ricapitalizzazioni. Neanche un euro per politiche anticicliche di rilancio dell'economia che potranno derivare soltanto dagli avanzi primari, conseguenti alle politiche di austerità, tassativamente fissati allo 0,25% nel 2015, 0,50% nel 2016, 1,75% nel 2017, 3,50% nel 2018. Capitolo rilevante le privatizzazioni degli asset pubblici, in particolare porti, aeroporti, ferrovie, stimate in 50 MLD di Euro.

Risulta dalle brevi considerazioni che precedono che il terzo Piano di salvataggio non risolverà la catastrofica condizione dell'economia greca, come i due precedenti, nonostante la moratoria del rimborso del debito al Fondo Salva Stati sino al 2022.

Il FMI lo ha ribadito senza mezzi termini subordinando la sua partecipazione al salvataggio alla ristrutturazione del debito greco attraverso tagli radicali o al suo prolungamento a 60 anni. È certamente una condizione necessaria ma non sufficiente.

La permanenza delle politiche di austerità

il terzo Piano di salvataggio non risolverà la catastrofica condizione dell'economia greca, come i due precedenti.

La permanenza delle politiche di austerità impedirà ogni forma di ripresa alla Grecia

impedirà ogni forma di ripresa alla Grecia. Sarebbe ora di prendere atto della lezione che la crisi greca ha impartito dal 2010:

240 MLD di Euro di aiuti vincolati all'austerità draconiana hanno fatto esplodere il debito al 185% del PIL, perché il PIL al denominatore è crollato.

L'Europa si ostina a non prendere atto di un'evidenza empirica incontestabile. Non si tratta di una rimozione innocente. Uno dei principali istituti di ricerca tedeschi l'IWH di Halle ha scritto in una sua recente indagine che la Germania **"ha beneficiato in maniera sproporzionata della crisi dell'Eurozona e tratto vantaggio dalla crisi greca"**. Calcola, infatti, che dal 2010 al 2015 abbia risparmiato 100 MLD € di interessi grazie ai tassi estremamente bassi sui suoi titoli di stato, valore imponente, equivalente a quattro finanziarie italiane, che ha riportato il bilancio tedesco in surplus. Ciò non significa che le politiche di austerità non stiano determinando un veloce declino della crescita tedesca ma che da quelle politiche la Germania ha beneficiato di enormi vantaggi comparati.



L'Europa è governata a egemonia tedesca, ma è un'egemonia che non si assume la responsabilità della leadership

La gestione della crisi greca, lungi dal metter fine a questo meccanismo, lo ha acutizzato e stabilizzato. Ha

infatti squadernato di fronte al mondo che l'Euro può essere reversibile e che l'Eurozona, anziché sostenerne tassativamente l'irreversibilità può favorire l'uscita dalla sua moneta. Messaggio politicamente devastante che mette a nudo la fragilità della costruzione europea ed allontana la prospettiva dell'Unione politica.

Non solo: ogni volta che un'economia europea si troverà in difficoltà nella gestione del suo debito sovrano i mercati finanziari, memori della

possibile uscita dall'Euro, chiederanno premi di rischio molto più alti, gli spread si impenneranno ed i Bund diventeranno il bene rifugio, il gold paper, pagando interessi residuali.

Romano Prodi intervenendo al nostro seminario sull'Europa lo scorso 27 febbraio, formulò una definizione lapidaria ed illuminante della situazione europea: l'Europa è governata a egemonia tedesca, ma è un'egemonia che non si assume la responsabilità della leadership. E per chiarire il suo pensiero fece riferimento agli Stati Uniti ed al Piano Marshall come esempio di egemonia capace di assumere la responsabilità solidale della leadership.

La vicenda greca è il compendio dimostrativo di questa diagnosi impietosa e lungimirante a un tempo.